

## Momenti di vita istituzionale e contrasti sociali fra XVIII e XIX secolo nella signoria carsica di Duino fra Trieste e Gorizia

Ugo COVA

### 1.

„SISTILANU(M) PUBLICA (VIA) CASTILIR MARE CERTOS DA(N)T MICHI FINES.“  
Con queste parole venivano scanditi nel sigillo trecentesco del comune di Trieste i suoi confini territoriali. Quindi il confine del comune partiva a Nord Ovest della città dalla riva del mare nei pressi della località, allora goriziana e poi carniolica di Sistiana, per seguire poi, verso Sud Est, la vecchia strada pubblica che correva sulle prime pendici dell'altipiano carsico, toccare la modesta elevazione del monte Castellier sopra Zaule (non lontano dalla veneta Muggia) e scendere nuovamente al mare Adriatico.<sup>1</sup> Questa delimitazione rimase inalterata per un lungo arco di secoli e resta valida anche oggi per quanto riguarda almeno la parte iniziale del suo tracciato. A dire il vero, il confine passava un po' discosto da Sistiana, nei pressi del villaggio di Aurisina. Ancora oggi, sulla vecchia strada, percorsa ormai dal traffico motorizzato, si ergono, non lontano da quest'ultima località, due imponenti colonne confinarie che furono erette nei primi anni dell'800 nell'occasione della visita a Trieste dell'imperatore Francesco I.<sup>2</sup>

Tutta la zona a Nord Est di quel punto di confine appartenne, per secoli, alla signoria di Duino (Tybein) il cui territorio si espandeva a Nord fino quasi a Gradisca ed a Gorizia. Fino alla seconda metà del Quattrocento quella signoria, situata sul Carso goriziano, era appartenuta alla contea di Gorizia. Fra il 1466 e il 1472 essa sarebbe stata assorbita dal ducato di Carniola, rimanendo in quella posizione fino ai primi anni dell'Ottocento.<sup>3</sup> Se si esaminano carte topografiche di quella zona, si può constatare come la signoria di Duino avesse costituito un'*enclave* carniolica in territorio goriziano, in quanto, affacciata a Ovest in parte sul mare, confinava a Sud per breve tratto con Trieste e da tutte le altre parti con zone appartenenti alla contea di Gorizia, come la signoria di Rifenberg (Reiffenberg) soprastante la valle del Vipacco (Vipava) e quella di Schwarzenegg, a Sud della precedente. Duino rimaneva quindi isolata rispetto al resto della Carniola. Ce lo attestano ancora, a fine Settecento, le mirabili carte topografiche militari redatte in epoca giuseppina, riprodotte recentemente a stampa dall'*Arhiv Republike Slovenije*.<sup>4</sup> La vicina Monfalcone faceva parte della Repubblica di Venezia, mentre più a Ovest, nella pianura friulana, erano numerose le *enclaves* goriziane in territorio veneto. Il corpo vero e proprio del ducato di Carniola iniziava nella parte media della valle del fiume Vipacco.

Com'è noto, i territori appartenenti alla contea di Gorizia erano passati alla sovranità asburgica nell'anno 1500, quale conseguenza della morte a Lienz dell'ultimo conte di Gorizia, Leonardo, privo di discendenza maschile. Lascia perplessi, ai giorni nostri, il pressapochismo che caratterizzò a lungo l'attribuzione di una parte consistente dei neoannessi territori alla giurisdizione della contea di Gorizia o a quella del ducato di Carniola, ambedue sotto sovranità asburgica. Ci sembra qui significativo a tale proposito riportare alcuni passi tratti dal terzo

volume dell'*Istoria della contea di Gorizia* di Carlo Morelli di Schönfeld, grande storico, ma pure alto funzionario statale a Gorizia, nella seconda metà del Settecento. „Le signorie di Duino, di Schwarzenegg e di Prewald formavano la linea, che separava la Carniola ed il territorio di Trieste dalla contea di Gorizia. Ignorasi l'epoca, in cui la signoria di Vipacco e quella di Duino furono recise dalla provincia nostra ed unite alla Carniola: ma si sa che la comunità di Vipacco fece (8 luglio 1722) istanza di rimanere sotto il governo di Gorizia, e che dalla rescissione di que' territori nacque l'incertezza de' confini da provincia a provincia [...] Fino dall'anno 1593 insorsero de' dubbi sui limiti, che divider dovevano Gorizia dalla Carniola. Amendue i governi cercarono di stendere più oltre che fosse possibile i loro confini [...] Gli esami e le commissioni, che pel corso di più di due secoli tennero occupati i tribunali, onde sciogliere ogni dubbio, non ebbero il desiderato effetto.“<sup>5</sup>

E' singolare il grado di indeterminazione che accompagna la fissazione di quei confini provinciali. L'altro grande storico della contea di Gorizia, Karl von Czoernig, afferma che „Vipacco [...] appartenne alla contea di Gorizia fino al 1524, quando insieme con Duino e con tutta la Carsia fu staccata e unita alla Carniola.“<sup>6</sup> Più recentemente un'altra autorevole fonte parla di un'attribuzione delle signorie di Duino e Vipacco alla Carniola nella prima metà del '500.<sup>7</sup>

Ciò fa pensare che la posizione amministrativa dei territori carsici retrostanti a Trieste non avesse costituito un grosso problema per le autorità centrali dell'Austria Inferiore ad essi preposte, cui interessava maggiormente la generale osservanza dei principi di governo, uguali a Gorizia e in Carniola. Quei principi erano basati su una gestione del territorio e dei suoi abitanti ispirata a metodi antichi ed immutabili di dipendenza di carattere feudale, che imponevano alla popolazione una sottomissione totale alla nobiltà terriera insediata sul territorio. Questa situazione, che non ammetteva esenzioni di sorta per chicchessia, era causa costante di una pressione economica intollerabile sulla popolazione contadina, di gran lunga la prevalente. In tal modo possono venir spiegate le numerose ribellioni contadine che ebbero luogo in particolare fra il XVI e il XVII secolo sul territorio sloveno, sia goriziano che carniolico, ed in zone limitrofe, abitate da croati o da friulani.<sup>8</sup> Per quel che riguarda il Friuli, un importante episodio di ribellione contadina, che fu represso *manu militari* dalle truppe veneziane, ebbe luogo nel 1511.<sup>9</sup>

Un'analoga rivolta in territorio sloveno di tutto rilievo ebbe luogo nel 1515 e una sloveno-croata nel 1573.<sup>10</sup> Questi episodi cinquecenteschi vanno inquadrati in un movimento generale di ribellione delle popolazioni contadine al sistema di oppressione feudale che interessò una larga parte d'Europa soprattutto nel XVI secolo.<sup>11</sup>

### 2.

Mentre in Friuli la Repubblica di Venezia, dopo la repressione, venne in parte incontro alle istanze contadine introducendo un sistema rappresentativo del ceto rurale (la „contadinanza“), nei territori asburgici la pressione feudale non subì mitigazioni di sorta. Ciò spiega il risorgere di episodi di ribellione fra XVI e XVIII secolo. Fra i più significativi è da segnalare, nel 1627, un'estesa rivolta contadina che ebbe a verificarsi a Tolmino, nella media valle dell'Isonzo, appartenente alla contea di Gorizia. Era questa la cosiddetta „prima rivolta tolminotta“, che però era stata preceduta da altri episodi di ribellione scoppiati fin dal 1513 in quella località. Allora le proteste contadine erano rivolte contro lo strapotere di singole persone appartenenti alla nobiltà terriera o al clero.

La cosiddetta „seconda rivolta tolminotta“ scoppiò invece nel mese di maggio del 1713. In quell'occasione l'ira dei contadini non era rivolta contro esponenti della nobiltà e del clero proprietari feudali, bensì contro i provvedimenti di natura fiscale attuati nella contea di Gorizia da funzionari incaricati dall'autorità centrale dello Stato asburgico e in particolare dall'inflessibile appaltatore Giacomo Bandeu. Tali provvedimenti erano stati adottati in coincidenza con la proclamazione, da parte di Carlo VI, della Prammatica Sanzione e con lo svolgimento della guerra di successione spagnola, nella quale era coinvolta la Monarchia austriaca. Com'era buona norma, una parte rilevante delle spese belliche andava sostenuta con una maggiorazione di gravami fiscali rivolti contro la parte più debole, ma anche la più fittamente rappresentata della popolazione, quella rurale.

Accadde allora che alcune centinaia di abitanti di Tolmino si diressero, scendendo la valle dell'Isonzo, fino a Salcano, alla periferia di Gorizia, dove ebbe luogo un primo scontro con un piccolo contingente di soldati. In quella zona il numero dei rivoltosi si moltiplicò a dismisura con l'apporto di contadini delle zone limitrofe. Alcune migliaia di essi riuscirono a penetrare nella città di Gorizia il 28 marzo 1713, dove assalirono alcune case di funzionari incaricati dell'esazione delle tasse. Anche l'abitazione del conte della Torre (von Thurn), signore di Duino, fu minacciata di devastazione, a causa della sua nota posizione di intransigente ostilità nei confronti delle istanze contadine. Nel ritirarsi da Gorizia, i rivoltosi rivolsero la loro ira su altri edifici, privati ed erariali, incontrati nel loro cammino lungo la valle dell'Isonzo, dandosi al saccheggio.

Non è qui il caso di descrivere l'andamento generale della rivolta tolminotta del 1713, ma di annotarne alcuni aspetti che, in qualche maniera, toccarono pure la signoria di Duino e la non lontana Trieste. Infatti, lo spirito di rivolta dei contadini si era allargato a macchia d'olio, interessando le popolazioni di tutte le zone carsiche appartenenti alla contea di Gorizia (soprattutto le signorie di Rifenberg e di Schwarzenegg), ma anche la signoria carniolica di Duino e il Territorio della vicina città di Trieste. Molti signori feudali, intimoriti dallo sviluppo degli eventi, si erano ritirati dalle loro dimore di campagna per rifugiarsi nelle più sicure città di Gorizia e di Trieste. Gorizia si stava preparando alla difesa da altri possibili attacchi di masse contadine e pure a Trieste serpeggiava il timore di incursioni di rivoltosi provenienti dal Carso, intenzionati a devastare assieme a territoriali triestini le case di ufficiali incaricati dell'esazione del dazio del sale e dell'imposta sulla carne. La notizia di quest'intenzione, che non fu però mai realizzata, era stata riportata ai primi di maggio del 1713 alle autorità triestine, completamente impreparate a reggere un attacco per via di terra, da rappresentanti del villaggio di Santa Croce, sul Carso triestino, che l'avevano ripresa dai rivoltosi che pochi giorni prima avevano attaccato il castello di Duino.

Quell'antico maniero, nel quale era insediato il conte Luigi Antonio della Torre e Valsassina (von Thurn), intransigente sostenitore del sistema feudale, era divenuto il più agognato obiettivo di conquista da parte dei sudditi della signoria di Duino che, fin dai primi di maggio del 1713, avevano cominciato ad agitarsi contro il proprio signore feudale. Non è chiaro se l'assalto al castello, di cui è rimasta testimonianza, sia stato uno, o se, piuttosto, gli episodi fossero stati due, in quanto le circostanze riportate non coincidono fra di loro.

Una prima testimonianza riferisce di un attacco da parte di settemila ribelli (numero verosimilmente esagerato) che avrebbero circondato il castello di Duino nel maggio 1713 con la richiesta di poter visionare l'urbario signorile. Il conte non sarebbe stato, in quell'occasione, presente nel castello, per cui fu il comandante delle guardie a impartire l'ordine di sparare coi cannoni contro la moltitudine, uccidendo quattro persone e ferendone una. Questo episodio



*Schloss Duino, 2010 (Foto: Luciano Cova).*

era stato riportato in una comunicazione rivolta l'8 maggio alle autorità dello Stato in Carniola dalla contessa Silvia della Torre, presente allora nel castello<sup>12</sup> e poi riferito dal capitano provinciale di quel ducato.

Un'altra testimonianza risale invece al 15 giugno 1713 e proviene dai consiglieri provinciali di Gorizia. Vi si ricorda l'assalto al castello da parte di tremila contadini, che avevano cercato di abbatte con delle scuri il portone d'accesso. Il conte, presente nel castello, dopo aver cercato di acquetare verbalmente i rivoltosi, diede l'ordine di sparare contro di loro, uccidendo cinque.

Questi episodi vanno inquadrati in tutta una serie di eventi verificatisi sul Carso retrostante a Trieste nella primavera del 1713. I più eclatanti eventi di ribellione avevano avuto luogo nell'adiacente Rifenberg, appartenente a Gorizia, dove i rivoltosi, organizzatisi con razionalità e decisione, si erano impossessati del castello ed avevano inviato una loro delegazione a Gorizia al fine di avere chiarimenti circa il contenuto dell'urbario signorile. Anche i sudditi di Duino in rivolta chiedevano al conte della Torre di poter consultare il loro urbario, onde appurare con certezza quali fossero i loro doveri nei confronti del loro feudatario.

Per frenare e reprimere i moti popolari nelle campagne, le autorità goriziane e triestine avevano rivolto, con urgenza, agli organi centrali dello Stato, e in particolare all'imperatore, la preghiera di provvedere all'invio di contingenti di soldati da opporre alla moltitudine dei contadini, anche per il dilagare della rivolta in zone lontane da Tolmino e dal Carso. Si raccomandava di mandare, per l'opera di repressione, soldati di etnia tedesca dal cuore dei Paesi ereditari, da preferire a soldati croati provenienti dai Confini militari. Furono questi ultimi però i primi ad arrivare sul Carso. Nella zona di Rifenberg essi effettuarono una capillare opera di repressione, non priva di eccessi nei confronti della popolazione locale.

Da rilevare che la rivolta contadina del 1713 coinvolse soprattutto contadini sloveni di Tolmino, del Collio e del Carso, mentre ebbe scarsa presa sul ceto rurale friulano dell'adiacente pianura, anche appartenente alla contea di Gorizia.

Il Consiglio aulico di guerra, accogliendo le richieste triestine e goriziane, nel maggio 1713 deliberò pure l'invio nell'Isontino di 600 fanti e 200 cavalieri del regolare esercito tedesco, che rimasero in zona fino a tutto settembre del 1713. Essi collaborarono attivamente alla ricerca, soprattutto nei pressi di Tolmino, dei capi della rivolta. Questa, già all'annuncio dell'intervento militare, si era ridotta a più miti consigli. Gli abitanti di Tolmino inviarono nel giugno 1713 a Gorizia una delegazione che chiedeva il perdono da parte dell'autorità imperiale. Catturati i capi della rivolta, fu celebrato un imponente processo a Gorizia nei loro confronti, che vide la condanna a morte di undici persone, inflessibilmente eseguita il 20 aprile 1714.

### 3.

Nonostante le dure condanne, nulla fu fatto per mitigare lo stato di oppressione che aveva spinto i contadini alla ribellione. Ciò spiega il permanere nelle campagne di uno stato di tensione che avrebbe trovato, negli anni successivi, modo di esprimersi in proteste anche vivaci, basate però sull'adozione di strumenti più pacifici e quindi legali, quale quello giudiziario.

Questo nuovo clima dei rapporti fra i pubblici poteri e il ceto contadino trovò certamente ispirazione nei primi provvedimenti dello Stato asburgico diretti ad un alleggerimento della condizione del ceto rurale promosso dai sovrani illuminati della seconda metà del Settecento. Questo processo fu inaugurato, dal 1768 in poi, da Maria Teresa d'Austria con l'emanazione di provvedimenti di legge relativi alla posizione giuridica, economica e sociale della popolazione contadina.<sup>13</sup> Com'è noto, quest'indirizzo fu sviluppato in modo sostanziale dal figlio suo Giuseppe II, prima correggente con la madre e poi suo successore al trono in via esclusiva al momento della sua morte nel 1780.

Quale fosse il clima di maggiore comprensione, da parte delle supreme cariche dello Stato in epoca teresiana, nei confronti delle istanze del ceto contadino contro il secolare strapotere della nobiltà terriera, ci è dimostrato, fra l'altro, con toni veramente drammatici, da un Memoriale di protesta dei sudditi della contea di Gorizia rivolto, nel 1771, all'autorità imperiale.<sup>14</sup> Se i sudditi avevano l'ardire di denunciare all'imperatrice in modo aperto e diretto le malversazioni cui erano regolarmente sottoposti, significa che essi confidavano sull'attenzione che la sovrana avrebbe prestato, di buon grado, alle loro rimostranze. Il fatto poi che Duino appartenesse alla Carniola e non a Gorizia, non fa differenza: dalla consultazione del fondo archivistico della famiglia della Torre e Tasso, risulta infatti che i contatti di natura giuridica, economica e giudiziaria di Duino con le autorità statali della vicina Gorizia erano, nel Settecento, ben più fitti e consistenti che con quelli della lontana Lubiana, da cui istituzionalmente Duino dipendeva. Basterà qui riportare alcuni dei titoli delle istanze prodotte nel citato memoriale, per intendere il suo contenuto: „Abusi dei giurisdicenti“, „Manipolazione dei documenti“, „Gli abusi nelle tasse e le private ruberie“, „Malversazioni e risarcimenti“, „Le speculazioni sui beni comunali“, „Raggiri dei funzionari“, „Abusi dei tribunali“. <sup>15</sup> Quella denuncia fu trasmessa dagli organi centrali dello Stato a quelli provinciali di Gorizia, che di essa avrebbero dovuto tener conto, ma questi ultimi, dopo un preliminare esame dei suoi contenuti, di fatto la insabbiarono, senza prendere provvedimenti di sorta.

La disponibilità dell'imperatrice a tener conto delle istanze del ceto contadino contro gli abusi della nobiltà terriera è dimostrata però dall'istituzione nel 1748 degli Uffici circolari, organi statali intermedi, incaricati, fra l'altro, di esercitare, nel territorio della Monarchia, compiti di controllo sull'esercizio dei poteri di amministrazione dei feudi da parte dei giurisdicenti privati.<sup>16</sup> A Postumia (Adelsberg), sul Carso carniolico, fu instaurato l'Ufficio circolare da cui la signoria di Duino dipendeva.

E' qui il caso di ricordare che il feudo di Duino, appartenente allora ai conti della Torre e Valsassina (von Thurn und Valsassina), per la sua vastità e forse anche per la diversità riscontrabili sul territorio da un punto di vista etnico e dei costumi dei suoi abitanti (soprattutto sloveni, ma anche friulani) e della redditività dei terreni, era suddiviso in varie ripartizioni territoriali, denominate „decanie“. Una delle più prossime alla sede comitale del castello di Duino era quella costituita dai villaggi di „S. Pollai (San Pelagio), Praprod (Prepetto), Slivna (Slivia), Preznich (Precenicco), Ternoviza (Ternova piccola), Samatoriza (Samatorza), Brischia (Bristie), Visulliano (Visogliano) e Doberdò“, situati oggi in territorio italiano. Un'altra decania, ad essa collegata dal punto di vista amministrativo, era quella della località di Opachiesella e pochi villaggi ad essa adiacenti, oggi appartenenti alla Slovenia. Quei territori costituivano, quindi, rispettivamente, le decanie di San Pelagio e di Opachiesella, appartenenti al conte Giuseppe della Torre (von Thurn) e amministrata, a metà del XVIII secolo, da Giuseppe (de) Zinfoni, „secretarius“, che nel 1757 stilò l'urbario relativo a quelle due decanie: „Franciscus Dominicus Josephus De Zinfoni Secretarius scripsit et fecit Urbarium hoc.“<sup>17</sup>

Quel documento, chiamato „summario urbariale“, era sottoscritto e convalidato di proprio pugno dal succitato conte Giuseppe della Torre: „Io sottoscritto confermo di possedere la realtà contenuta nel presente summario Urbariale delle ville appartenenti alla Decania di S. Pollai da me posseduta [...] e della Decania di Opachiesella [...], in fede [...]“. Con quella sottoscrizione il conte Giuseppe della Torre si poneva in una posizione di corresponsabilità rispetto al suo segretario circa la veridicità del contenuto di quel documento urbariale.

Certamente non può ritenersi casuale la notizia, emergente dalle carte dei conti di Duino,<sup>18</sup> di un viaggio effettuato dallo Zinfoni a Lubiana nello stesso anno della redazione del predetto documento. Vi si parla del saldo delle spese di viaggio del 1757, liquidate nel 1759. Si può ragionevolmente presumere che quel viaggio sia stato effettuato allo scopo di presentare il sopra ricordato documento urbariale alle autorità statali del ducato di Carniola in Lubiana, preposte all'amministrazione dei feudi di quella provincia.

Nel „summario urbariale“ redatto dallo Zinfoni<sup>19</sup> erano riportati, naturalmente, i nomi di tutti i sudditi contribuenti, villaggio per villaggio, e le loro prestazioni obbligatorie. In una „recapitulazione“ finale lo Zinfoni riportava i nomi di tutte le località sottoposte alle contribuzioni obbligatorie in denaro e in natura, il numero dei terreni censiti, la „steura“ (tassa), la „steura bancale“ (tassa dovuta allo Stato), l'ammontare del „censo“ e del „dominicale“ (tributi fissi da versare alla signoria su beni rusticali e, rispettivamente, dominicali), i tributi dovuti per il mantenimento del corpo di guardia del castello di Duino, il denaro „delle legna“, il „censo de' grani“ (frumento, segale, orzo, spelta, avena), il „censo de' minuti“ (capponi, polli, uova, prosciutto, formaggio, fieno, capretti), il „vino terano“ („orne, sechie, bocali“), le „robotte“ (prestazioni di attività gratuite da parte dei sudditi). Ci si domanda quali beni rimanessero a disposizione dei sudditi per il proprio sostentamento e quello delle loro famiglie, che dovevano trarre, con grande fatica e duro lavoro, dagli aridi e avari terreni del Carso non solo i tributi al signore feudale ed allo Stato, ma anche il necessario per la loro sopravvivenza.

Se si esamina il „summario urbariale“ dello Zinfoni, vi si può notare una regolarità formale ineccepibile, nonostante l'esosità dei tributi imposti al ceto rurale, presumibilmente normale però a quei tempi.

Ma che l'attività amministrativa e di disposizione finanziaria portata avanti dallo Zinfoni nelle decanie di Sistiana e di Opachiesella non fosse propriamente limpida, ci è attestato in modo drammatico da un memoriale stilato di proprio pugno da quel funzionario nei primi mesi del 1774.<sup>20</sup> Si tratta della traduzione in lingua tedesca di un documento già da lui spedito

il 3 febbraio 1774 in lingua italiana al Capitanato provinciale della Carniola in Lubiana. La traduzione dovette venir eseguita dallo Zinfoni stesso, perchè costellata da inesattezze di carattere linguistico che ne denunciavano la non perfetta padronanza di un idioma da lui conosciuto, ma normalmente non utilizzato nei suoi scritti. A Lubiana evidentemente i funzionari comprendevano meglio il tedesco dell'italiano, e appariva quindi consigliabile la spedizione di un testo in lingua tedesca delle sue ragioni, al fine di scagionarlo dalle accuse rivoltegli.

Il memoriale inizia ricordando l'invio da parte di Zinfoni nel dicembre del 1773 al citato Capitanato di un ricorso contro una denuncia presentata nei suoi confronti dal comune di Opachiesella e di un altro, sullo stesso oggetto, dei primi di gennaio del 1774, al medesimo destinatario. Non avendo ricevuto risposta alcuna, lo Zinfoni spediva quindi la traduzione del memoriale del 3 febbraio 1774. Vi si ricordava, innanzi tutto, l'arresto del medesimo tre mesi prima e la sua detenzione, da quel momento, in una cella situata nel castello di Duino, in condizioni inumane. La cella era scura, con poca aria, il prigioniero non era in grado neppure di consumare il cibo in quelle tenebre; era lasciato in completo isolamento senza poter scrivere alcunchè, in condizioni igieniche deplorabili, senza potersi neppure radere il viso. Il suo signore (Giuseppe della Torre), pur avendo la bella età di 93 anni, era venuto da Sistiana a trovarlo e aveva salito i 61 scalini che portavano alla cella per fargli visita, ma l'accesso gli era stato proibito. L'intercessione dello stesso conte, disposto a pagare una cauzione a favore del suo segretario, non aveva sortito alcun effetto (ma, come vedremo, c'erano delle buone ragioni per impedire ogni contatto fra il conte ed il suo segretario, ragioni che forse spiegavano l'interesse del della Torre per il suo dipendente). Zinfoni si lamentava di soffrire ogni giorno di disturbi cardiaci, cosa questa senz'altro spiegabile dalla sua non verde età e dalle sofferenze della detenzione. Dichiarava di sentirsi particolarmente offeso dalla sua equiparazione ad un criminale accusato di gravi reati comuni, e al contempo respingeva le accuse rivoltegli dalla comunità di Opachiesella, da lui amministrata da 18 anni a quella parte.

Lo Zinfoni era stato accusato di aver approfittato della sua posizione di incaricato da parte delle autorità militari del reclutamento di un certo numero di villici di Opachiesella, per lucrare illecitamente a loro danno su delle somme di denaro a lui da essi versate. Naturalmente lo Zinfoni, in merito a questa ingarbugliata questione, respingeva ogni accusa, affermando di aver restituito il denaro agli interessati, e dichiarando inammissibile, in ogni caso, il trattamento di detenzione riservatogli, barbaro e contrario a qualsiasi norma di legge. Chiedeva invece al Capitanato provinciale di Lubiana di condannare alla pena del taglione il comune di Opachiesella che aveva prodotto quelle accuse infamanti e di provvedere alla propria liberazione dal carcere.

Ma la sua posizione appariva gravemente compromessa: le sue ragioni, esternate con i ricorsi scritti, non vennero accolte dai superiori organi giudiziari. L'individuazione nel fondo archivistico della *Oberste Justizstelle* di Vienna,<sup>21</sup> tribunale supremo di cassazione della Monarchia, degli atti inerenti il procedimento condotto nei suoi confronti,<sup>22</sup> ci dà in modo inequivocabile il senso della gravità delle accuse mossegli dai sudditi della signoria, accolte come veritiere dai vari tribunali cui il caso fu sottoposto nei vari gradi d'appello. La *Oberste Justizstelle*, quale tribunale di cassazione dell'impero, riceveva la documentazione giudiziaria trasmessa dai tribunali inferiori di vario grado, ed emanava la sentenza finale, approvata poi dall'autorità imperiale.<sup>23</sup> Siamo qui quindi in grado di seguire l'iter del procedimento giudiziario svolto nei confronti dello Zinfoni.

Innanzitutto è da rilevare che la documentazione consultata non è rivolta tanto allo Zinfoni quale parte in causa, ma al suo interessore, il conte Joseph von Thurn und

Valsassina, di cui già ripetutamente si è detto, che aveva trasmesso al Capitanato provinciale della Carniola in Lubiana, allora investito anche di competenza giudiziaria<sup>24</sup> a livello provinciale, una richiesta di rilascio del suo segretario. Allora (marzo 1774) l'imputato era ancora detenuto nel castello di Duino per un reato che poteva comportare la pena di morte o di grave sanzione corporale. L'inchiesta per accertare la sua colpa doveva esser condotta con rapidità, essendo implicata nel caso l'autorità militare.

Da Vienna il 16 aprile 1774 era stata allertata la Reggenza dell'Austria Interiore in Graz, sopraordinata al Capitanato provinciale di Lubiana, al fine di assumere provvedimenti al momento della conclusione del procedimento. Il 25 giugno la sopra citata Reggenza veniva avvertita che, anche allo scopo di impedire al conte von Thurn (della Torre) di portare avanti ulteriori maneggi a vantaggio del suo assistito, su proposta del giudice di I grado (il *Bannrichter*),<sup>25</sup> Zinfoni doveva venir trasferito in stato di prigionia nel castello di Lubiana per sottostare in quella città al giudizio del Capitanato provinciale della Carniola. Il conte della Torre era sospettato di aver fatto rompere il sigillo del plico del *Bannrichter* contenente le carte relative al processo di I grado del suo protetto, al fine di esaminarle.

Ma i maneggi del conte non ebbero effetti a vantaggio suo e del suo assistito. Il 15 febbraio 1775 fu prodotto dalla *Oberste Justizstelle* un decreto in relazione alla richiesta di „Johann Joseph Graf della Torre et Valsassina“ per la concessione di un provvedimento di grazia a favore del suo segretario, condannato, pochi giorni prima, alla pena capitale dal Capitanato provinciale della Carniola.<sup>26</sup> La richiesta fu respinta e la pena confermata. Il rigetto della richiesta di grazia fu ribadito da un decreto del 26 maggio 1775 alla Reggenza dell'Austria Interiore in Graz, che si richiamava alla volontà espressa in merito dall'autorità imperiale.<sup>27</sup> Lo Zinfoni era stato condannato in quanto riconosciuto colpevole del *Crimen furti et stellionatus*.<sup>28</sup> Lo *stellionatus*, reato grave previsto dal diritto comune con una certa frequenza fin dalla tarda antichità, era una sorta di truffa praticata in modo particolarmente malizioso e pericoloso, che, a seconda della sua gravità, poteva comportare la pena di morte, ma anche pene minori, corporali o pecuniarie. Zinfoni doveva averla fatta grossa, perchè la pena inflittagli, come si è detto, era quella di morte.

Il fascicolo relativo a Zinfoni si conclude con la sentenza finale e definitiva pronunciata nei suoi confronti dal massimo organo giudiziario dell'impero, la *Oberste Justizstelle*. Si trattava di una sentenza redatta in forma solenne,<sup>29</sup> presumibilmente nella tarda primavera del 1775 (è leggibile chiaramente solo l'anno), che si riferiva ad un provvedimento adottato sul caso Zinfoni dall'autorità imperiale, rivolto al cancelliere aulico boemo-austriaco von Blümegen e da questo trasmesso alla *Oberste Justizstelle*. Si trattava di dar seguito o di chiudere negativamente in via definitiva la questione relativa ad una richiesta di grazia presentata *in extremis* dal conte della Torre per evitare l'esecuzione della pena capitale decretata nei confronti del suo protetto. Le intenzioni imperiali erano state trasmesse alla Reggenza dell'Austria Interiore in Graz, che a sua volta aveva consultato in merito il Capitanato provinciale della Carniola, in vista dell'eventuale commutazione di quella pena in una più mite. Bisognava valutare la gravità e l'odiosità delle estorsioni praticate da Zinfoni nei confronti dei sudditi, che vengono qualificati di „Sistiana“, ma che in effetti erano di Opachiesella, un settore della signoria di Duino pure affidato alle cure di quell'amministratore signorile. Ricordati i contenuti delle sentenze del *Bannrichter* e del Capitanato provinciale di Lubiana, si faceva pure riferimento al parere della Reggenza dell'Austria Interiore in Graz, tutti contrari alla concessione a Zinfoni di un provvedimento di clemenza, per l'odiosità delle modalità di esecuzione del reato.

La *Oberste Justizstelle* però, pur condividendo quella valutazione negativa, non poteva dissentire dalla linea sostenuta dall'imperatrice, che riteneva fosse sufficiente destituire per il futuro Zinfoni da qualsiasi incarico di natura amministrativa e contabile e obbligarlo a risarcire i poveri sudditi („arme Unterthanen“) della somma indebitamente riscossa nei loro confronti, ammontante a 550 fiorini e 49 carantani ed eventualmente di qualsiasi ulteriore importo emergente dalle indagini. Nel caso Zinfoni non fosse stato in grado di risarcire un tale importo, doveva subentrare al suo posto il conte Giuseppe della Torre, ritenuto responsabile in solido col suo segretario per il versamento del risarcimento pecuniario. Era questo, probabilmente, il segno del riconoscimento di una corresponsabilità di quel signore feudale nell'esecuzione del reato ascritto al suo dipendente e forse, di conseguenza, di una minore responsabilità di quest'ultimo nel compimento del medesimo. Non è, addirittura, impossibile supporre che Zinfoni fosse stato soltanto un semplice esecutore di ordini impartiti dal conte stesso, gravemente responsabile, in tal caso, delle malversazioni nei confronti dei sudditi. Forse si può spiegare in tal modo la sua preoccupazione a favore del suo segretario. Ma è solo una supposizione, che non trova un esplicito appoggio nella documentazione consultata.

Oltre al risarcimento, Zinfoni doveva subire una detenzione aggiuntiva della durata di un anno, presumibilmente nel castello di Lubiana. Il disposto della sentenza era stato già trasmesso all'imputato e, in quell'occasione, di esso era stato informato il conte della Torre (von Thurn). Ulteriori mitigazioni non erano possibili, data l'odiosità del crimine e, noi potremmo dire, la sua rilevanza sociale.

Si può qui mettere in rilievo la generale posizione di indulgenza dimostrata dall'imperatrice Maria Teresa per quanto riguardava le condanne alla pena capitale, la cui esecuzione doveva esser sempre sottoposta alla sua personale conferma, in considerazione della loro eccezionale gravità.<sup>30</sup> E' stato valutato che le condanne a morte sottoposte alla sua attenzione furono commutate, nel complesso, per circa due terzi del totale in pene minori, detentive, corporali e pecuniarie.<sup>31</sup> Fra i reati nei confronti dei quali essa dimostrò una maggiore intransigenza, con frequenti conferme dell'esecuzione della pena capitale, erano però proprio quelli inerenti le malversazioni operate da funzionari corrotti della pubblica amministrazione.<sup>32</sup> Zinfoni, quindi, poté ritenersi fortunato. Forse non fu influente una non conclamata, ma reale corresponsabilità del conte della Torre.

Non sappiamo, però, se Zinfoni riuscì a tornare in libertà dopo aver scontato la pena detentiva che gli era stata inflitta. Meraviglia, in ogni caso, la gravità delle sanzioni previste a quei tempi per reati non di sangue o di violenza su persone, ma anche di frode o di maliziosa disposizione di pubblico denaro.

Il conte Giuseppe della Torre Hofer-Valsassina di Duino morì nell'anno 1775,<sup>33</sup> presumibilmente in un momento di poco posteriore alla comunicazione della sentenza nella quale era marginalmente implicato.

#### 4.

Fra i successori di Giuseppe della Torre, certamente non uno fra i più illustri rappresentanti di quella dinastia, è il caso di menzionare, dopo di lui, Raimondo della Torre e Valsassina, che mostrò una personalità di spicco fra i membri della sua famiglia, morto nel 1817 e quindi nei primi anni della Restaurazione austriaca, dopo la fine dell'occupazione francese. Gli successore Giovan Battista, morto nel 1849, l'ultimo signore di Duino appartenente a quell'illustre famiglia. Egli trascorse gran parte della sua vita di lavoro a Venezia, dove ricoprì incarichi di spicco nella pubblica amministrazione. Fu insignito del titolo di consigliere intimo e ciambellano

dell'imperatore. La sua presenza a Duino appare quindi sporadica. Quando ritornava nei possedimenti aviti usava soffermarsi preferibilmente nella non lontana villa di Sagrado.<sup>34</sup>

Ci sembra il caso di concludere quindi alla metà dell'800 il presente esame delle vicende del governo del territorio di Duino da parte dei della Torre e Valsassina, cercando di cogliere pure elementi relativi alla vita della popolazione in esso residente.

In seguito all'inserimento delle terre affacciate all'estremo lembo settentrionale del mare Adriatico nel 1809 nelle neoistituite Province Illiriche dell'Impero francese, la zona circostante a Trieste fu compresa nella provincia dell'Istria, il cui capoluogo era appunto la citata città, sede di un' Intendenza. Tale provincia fu suddivisa dai francesi nei Distretti di Rovigno, Capodistria, Gorizia e Trieste. In quest'ultimo distretto erano compresi i Cantoni di Trieste, Duino e Monfalcone.

I francesi, nello stabilire le nuove circoscrizioni territoriali, non si sentirono condizionati dalla situazione giuridico-amministrativa precedente, spesso innaturale e affermatasi non di rado in seguito a complicate alchimie di natura politica e dinastica. Il territorio fu così ripartito secondo criteri logici, quasi geometrici, rispondenti, per lo più, ad esigenze di natura economica, linguistica, od altro. Furono così abolite le numerose *enclaves* che già ai primi dell'800 l'Austria si apprestava ad eliminare. Quella di Duino, forse la più vasta della zona, appartenente al ducato di Carniola, non aveva ragione di esistere e fu quindi unita al territorio triestino adiacente. Il provvedimento istitutivo di questo nuovo assetto era il decreto imperiale 15 aprile 1811 per l'organizzazione civile delle Province Illiriche.<sup>35</sup> Nell'ambito di quelle Province ai signori feudali erano stati tolti gli antichi poteri di amministrazione e di giurisdizione del territorio ad essi *ab antiquo* spettanti, ma non la loro posizione di supremazia sul ceto rurale, che continuò ad esser sottoposto, da un punto di vista privatistico, al tradizionale rapporto di sudditezza e alle prestazioni previste a loro carico da tempi immemorabili.<sup>36</sup>

Questa nuova ripartizione territoriale, almeno nella zona circostante a Trieste, fu rispettata, in concreto, dall'Austria quando, nel 1814, si accinse a riorganizzare i territori già ad essa appartenenti prima della conquista francese.

Il primo provvedimento emanato dall'Impero austriaco per la riorganizzazione dell'amministrazione politica del settore adriatico settentrionale delle abolite Province Illiriche francesi, fu una *Organisations Verordnung* (Ordine d'organizzazione) emanata dall' i.r. Governo provvisorio dell'Illirio in Lubiana il 13 settembre 1814.<sup>37</sup> Tale provvedimento riguardava la costituzione e la struttura territoriale dei neoistituiti Circoli di Trieste e di Fiume. Nel Circolo di Trieste erano compresi i Distretti di Monfalcone, Duino, Capodistria, Pirano, Buie, Montona, Pinguente, Parenzo, Rovigno, Dignano e Pola. I distretti erano suddivisi in Capo-comuni e Sotto-comuni. I distretti potevano esser retti da un ufficio statale o da autorità signorili esistenti *ab antiquo* sul territorio, andando così a costituire, rispettivamente, Commissariati distrettuali o Domini. Tutti erano sottoposti alla vigilanza degli Uffici circolari. Il Circolo di Trieste seguiva sostanzialmente la ripartizione provinciale introdotta dai francesi e non meraviglia quindi se Duino, con la qualifica di Dominio, vi facesse parte, eliminando la vecchia, irrazionale dipendenza da Lubiana.

Il distretto di Duino era suddiviso in tre Capo-comuni (*Hauptgemeinden*): Duino, comprendente i Sotto-comuni (*Untergemeinden*) di „Duino, Jamiano, Vallon, Gabria, Oppachiesella, Sella, Brestovizza, Goreanska, Mauchigna“; Sgonico, con i Sotto-comuni di „Berie, Sliuna, St. Pollai, Nabresina, Salles, Gabrovizza, Sgonico, Grossreppen“; Sagrado, con i Sotto-comuni di „Sagrado, Sdrausina, St. Martin, Doberdò“. In tutto 1275 case, con 7128 abitanti. Quello di

Duino era il Capo-comune più abitato: 3650 persone.<sup>38</sup>

Nei cosiddetti Domini, nei quali era stata riconfermata la funzione di carattere amministrativo e giudiziario ai signori feudali già esercitata prima dell'occupazione francese, l'Austria volle mutare però il titolo giuridico di quei poteri, non più considerati come derivazione di antiche investiture di stampo medioevale, ma come deleghe concesse dal sovrano ai privati giurisdicenti per la gestione dei territori da essi governati.<sup>39</sup> Ciò comportava la possibilità di un'agevole revoca, da parte dell'imperatore, dei poteri delegati, nel caso la gestione degli stessi non corrispondesse ai pubblici interessi.

La sopra descritta struttura amministrativa, introdotta allora in via provvisoria, ebbe vigore per circa un decennio, a partire dal 1 novembre 1814. Successivamente, con decorrenza 1 agosto 1825, la provincia del Litorale fu suddivisa fra Trieste, territorio commerciale autonomo e capoluogo provinciale, e i due Circoli dell'Istria e di Gorizia.<sup>40</sup> Di quest'ultimo facevano parte pure i distretti di Monastero (Aquileia), Monfalcone, Duino e Schwarzenegg. La signoria di Duino continuò quindi ad esercitare poteri amministrativi e giudiziari a livello locale nell'ambito del proprio distretto. Questi compiti erano esercitati da uno stesso funzionario, con il titolo di commissario e giudice distrettuale, com'era la norma nei distretti minori. La signoria aveva pure l'incombenza di reperire il personale necessario a quella gestione. La funzione amministrativa era sottoposta alla vigilanza dell'Ufficio circolare competente per territorio (quello dell'Istria in Trieste) e quella giudiziaria del Giudizio d'appello da cui la provincia dipendeva (il Tribunale d'appello dell'Austria Interiore in Klagenfurt che nel 1822 era succeduto al Tribunale d'appello del Litorale in Fiume). Uno dei problemi maggiori per le signorie era quello del reperimento di personale competente a coprire le citate funzioni, dato che personale preparato ed efficiente preferiva il servizio nello Stato, piuttosto che quello presso privati giurisdicenti.<sup>41</sup> E vedremo più avanti come questo problema coinvolse in maniera drammatica per lunghi anni la signoria di Duino, compromettendone quasi l'esistenza stessa quale autonomo Dominio in seno alla provincia del Litorale.

Il 13 dicembre 1814 venne emessa dall' i.r. Governo del Litorale in Trieste una „Pubblicazione“ (*Verlautbarung*) valevole nei Circoli compresi nel territorio da esso dipendenti, riguardante il „nesso fra le Superiorità fondali ed i loro sudditi“ (*Verband zwischen den Grundobrigkeiten und den Unterthanen*).<sup>42</sup> Ciò al fine di mettere „da una parte, al sicuro i sudditi fondali da ogni pretesa ingiusta o indiscreta de' loro padroni fondali, per proteggere dall'altra parte i diritti antichi di questi ultimi contro le negative ed opposizioni temerarie de' primi, e per introdurre nelle contese che insorgere potrebbero, la procedura addattata al sistema austriaco or nuovamente introdotto.“ „I sudditi fondali sono tenuti di prestare, senza opposizione alcuna a' loro padroni fondali, i diritti dovuti naturali, danaro o lavori secondo l'antico costume, i documenti di fondazione, gli urbani od altri validi documenti, [...] ed i padroni fondali sono autorizzati di pretendere la prestazione de' diritti correnti. Da ciò vengono eccettuati [...] i lavori servili, così detti, robotte de' sudditi, che per ora non esistono, né possono frattanto pretendersi di bel nuovo.“ „L'Amministrazione di Stato si attende“ (dai padroni feudali) „che accorderanno a' sudditi fondali de' termini discreti ed adattati alle forze delle loro facoltà.“

Quindi, dopo la parentesi francese, era stato ripristinato, anche da un punto di vista formale, il rapporto di dipendenza del ceto contadino dai suoi antichi signori, seppure con un'auspicabile, ma poco credibile moderazione e con l'eccezione delle prestazioni gratuite (le robotte) incredibilmente abolite. Sul tema dei diritti, sia dei sudditi, che dei signori feudali, si richiamava la normativa della Patente di Giuseppe II del 1 novembre 1781, la *Unterthanspatent* (Patente sui sudditi) che aveva abolito, fra l'altro, la servitù della gleba nei Paesi austriaci.<sup>43</sup>

Il processo di rinnovamento della struttura amministrativa e giudiziaria introdotto negli anni della Restaurazione nei territori rurali adiacenti a Trieste e a Gorizia, nonostante gli sforzi del Governo centrale e di quello provinciale del Litorale, mostrò chiari sintomi di crisi, conseguenti all'inefficienza degli organi preposti ai distretti costituiti in seno alle vecchie signorie. Così vediamo l'estinzione anzitempo della signoria di Schwarzenegg<sup>44</sup> e la crisi profonda che caratterizzò quella adiacente di Duino.

Le ragioni della crisi della struttura amministrativa e giudiziaria a livello locale, relativa ai distretti lasciati alla gestione dei vecchi signori feudali, sono da ascrivere prevalentemente alle contraddizioni intrinseche alla struttura che era stata introdotta dall'Austria al momento della riconquista dei territori tenuti dai francesi fino al 1813. Poiché la ripartizione territoriale francese, sostanzialmente confermata dall'Austria, non corrispondeva al vecchio assetto delle signorie esistenti *ab antiquo*, accadde spesso che la competenza dei nuovi organi amministrativi e giudiziari locali si estendesse su di un territorio distrettuale non coincidente a quello delle vecchie signorie, obbligando i titolari delle stesse a governare anche zone sulle quali non vantavano posizioni di supremazia di carattere feudale e dalle quali, pertanto, non potevano esigere le antiche prestazioni urbariali. Prive di tale indispensabile introito, le signorie si videro spesso incapaci di sopperire, dal punto di vista finanziario, agli ampliati compiti di gestione di un territorio non corrispondente a quello originario. Così Schwarzenegg, ad esempio, era obbligata a sostenere le spese di gestione di un Commissariato e di un Giudizio distrettuale nella cui circoscrizione erano comprese zone spettanti ad altre vecchie realtà feudali (compresa quella di Duino), per cui le prestazioni urbariali a favore del giurisdicente erano effettuate solo da una piccola parte della popolazione residente,<sup>45</sup> insufficienti quindi a coprire le spese complessive di gestione dei predetti uffici. Non era questo forse il caso di Duino, ma pure lì la crisi era profonda e inarrestabile.

La signoria di Duino, nonostante gli sforzi del giurisdicente, il conte Giambattista della Torre, di mantenere un apparato amministrativo e giudiziario efficiente, fu coinvolta in gravi problemi di gestione fin dal luglio 1820, quando il commissario e giudice distrettuale in carica rassegnò le dimissioni dal suo incarico. Per sopperire alla sua attività per il settore giudiziario, venne a Duino da Trieste, fino a gennaio del 1821, un avvocato triestino, certo Bernardelli, un giorno alla settimana. Dovette però lasciare l'incarico a gennaio del 1821, in seguito ad un provvedimento del Tribunale d'appello in Fiume, che riteneva insoddisfatto il suo operato.<sup>46</sup> Gli affari amministrativi furono invece sostenuti da un impiegato di qualifica inferiore già in servizio, fino al 30 maggio 1821, data in cui esso fu destituito dall'incarico in seguito ad un grave errore commesso nella conduzione delle sue mansioni.<sup>47</sup> Nello stesso anno venne assunto un nuovo funzionario con i requisiti necessari ad assolvere il duplice servizio, ma esso fu ben presto licenziato dal conte della Torre, perchè a lui sgradito per la sua inefficienza.

Dal 1821 in poi, quindi, nonostante gli sforzi del conte della Torre, dell'Ufficio circolare dell'Istria, del Governo del Litorale e l'intervento nella questione addirittura dell'autorità imperiale, Duino rimase a lungo priva di un'autonoma struttura amministrativa e giudiziaria. Al fine di coprire il posto vacante, erano stati pubblicati, senza esito, inviti su fogli ufficiali prodotti nelle città di Trieste, Lubiana, Graz e Vienna. Fu giocoforza affidare, nel frattempo, quegli incarichi, per un paio d'anni, ad un valido funzionario, certo Rupnich, commissario e giudice distrettuale della vicina Monfalcone, che coprì quindi il servizio per i due adiacenti distretti. Ma la cosa non poteva durare a lungo. Per sanare la situazione, era stato proposto di abolire il distretto di Duino e di dividere il suo territorio fra i confinanti distretti di Sesana

(Schwarzenegg) e Monfalcone. Il conte Giovan Battista della Torre riuscì però, *in extremis*, a porre rimedio alla situazione con l'assunzione, il 20 febbraio 1823, di un funzionario, certo Johann Hueber, operante fino a quel momento come amministratore e giudice distrettuale nella località di Canale, nella media valle dell'Isonzo.<sup>48</sup>

Ma che la conduzione del pubblico servizio nei distretti affidati a privati giurisdicenti non fosse assolutamente soddisfacente ci è testimoniato da una nota del Tribunale d'appello per l'Austria Interiore e il Litorale in Klagenfurt al Governo del Litorale in Trieste del 9 febbraio 1837. In seguito al rilievo di molteplici gravi casi di disordine (*Unordnungen und Gebrechen*) rilevati nell'attività di Giudizi distrettuali del Circolo di Gorizia, da Vienna era giunto l'ordine a quel Tribunale di effettuare un'ispezione presso alcuni Giudizi distrettuali privati di quel Circolo, corrispondenti alle signorie di *Grafenberg, Oberreifenberg, Quisca, Heiligen Kreuz, Duino und Cormons*. Si ricordava che un'analoga operazione era stata eseguita nell'anno 1832 sul territorio del Circolo dell'Istria. Si disponeva quindi l'invio di un consigliere di quel Tribunale d'appello di lingua italiana, certo Pederzani, incaricato di svolgere quell'incarico.<sup>49</sup> Era questo il chiaro sintomo di un indirizzo degli organi centrali di governo austriaci per la moralizzazione e la ristrutturazione della vita pubblica con l'eliminazione degli abusi esercitati dai tribunali signorili soprattutto nei confronti dei sudditi.

Un esempio palese dell'inefficienza e dell'incompetenza dei funzionari preposti all'amministrazione della giustizia nella signoria di Duino ci è offerto da un caso di acquisto e sfruttamento economico di un terreno sito nel villaggio di Rupingande (*Grossreppen*) da parte di un suddito signorile, certo Joseph Scabar nel 1823. In seguito alla contestazione dei diritti di quest'ultimo da parte di un suo compaesano, lo Scabar si era rivolto al Giudizio signorile di Duino, che gli aveva, però, dato torto e gli aveva pure inflitto una condanna. A tutela dei propri interessi lo Scabar aveva allora proposto ricorso all'Ufficio circolare dell'Istria in Trieste. Quest'ultimo, esaminato il caso, non solo aveva dato ragione allo Scabar, ma aveva pure bollato duramente di incompetenza e ignoranza il Commissario distrettuale di Duino. La sentenza signorile era definita come un *offenbarer Despotismus* (palese dispotismo). Con essa erano state non solo violate le norme del Codice penale allora in vigore, ma era stata dimostrata una vistosa inosservanza o ignoranza della legge. Si prospettava quindi il dubbio che a Duino fosse insediato un giudice assolutamente non all'altezza della situazione (*um sich zu versichern daß das BezirksCommissariat in Duino auch wirklich einen fähigen Richter habe*).<sup>50</sup>

Che a Duino non fosse possibile eliminare sintomi palesi di una situazione insoddisfacente per quanto riguardava l'esercizio delle funzioni amministrative e giudiziarie, appare ormai come un fatto ricorrente e ineliminabile. Ce lo conferma un rapporto dell'Ufficio circolare di Gorizia del 7 maggio 1840 al Governo del Litorale. Di fronte alle dimissioni presentate nel 1839 da parte del commissario e giudice distrettuale operante allora in quella signoria, l'Ufficio circolare dichiarava di non essere in grado di approvare o suggerire una qualsiasi soluzione con nuove designazioni a quell'incarico, e suggeriva di cercare un funzionario valido nell'apparato amministrativo dell'adiacente Circolo dell'Istria, dove operavano ben sedici Commissariati distrettuali statali, dotati di personale attivo e competente. Ciò anche in vista della vicina trasformazione della giurisdizione signorile di Duino in un Commissariato statale, con l'abolizione, quindi, dei poteri signorili privati nel distretto stesso.<sup>51</sup>

Si stava ormai procedendo, con piani preordinati, sia da parte degli organi centrali che da quelli periferici dello Stato, all'eliminazione delle residue giurisdizioni signorili private esistenti sul territorio del Circolo di Gorizia che, in effetti, non avevano dato l'impressione di un funzionamento corretto, corrispondente ai pubblici interessi.<sup>52</sup>

Nell'aprile del 1846 la Cancelleria aulica unificata in Vienna, tenuto conto che quattro giurisdizioni signorili del Circolo di Gorizia, fra cui quella di Duino, si stavano avvicinando, come da loro richiesto, ad uno scioglimento di fatto (*faktische Auflösung nähren*), il Governo del Litorale era invitato a proporre una razionale sistemazione del rispettivo territorio, con il suo affidamento a Commissariati distrettuali ad essi adiacenti.<sup>53</sup> Il 4 ottobre 1846 la Cancelleria approvava la proposta divisione, che doveva venir attuata il 1 novembre di quell'anno. Di conseguenza, il 18 ottobre veniva pubblicata a stampa una „*Kundmachung* – Notificazione concernente lo scioglimento delle Superiorità Distrettuali di Reifenberg, S. Daniele, Duino e Quisca; Perezione degli i.r. Commissariati di seconda e terza classe di Cormons, Monfalcone e Sesana“ ecc. Per quel che riguardava Duino, la maggior parte del vecchio territorio (16 comuni catastali in tutto, Duino compresa), fu accorpata nel distretto del Commissariato di I classe di Monfalcone; un piccolo nucleo di 3 comuni catastali periferici situati a Nord Est della signoria („Sgonico con Reppen piccolo, Gabrovizza, Salles con Samatorza“), fu aggregato al Commissariato di I classe di Sesana, mentre un nucleo di altri 3 comuni catastali gravitanti su Gorizia („Gabria, Sdraussina, Vertozza“) fu aggregato al Commissariato di I classe del Circondario di Gorizia,<sup>54</sup> con tutte le funzioni amministrative e giudiziarie già spettanti alla vecchia signoria.

Così la *Bezirksobrigkeit* di Duino fu annullata, complice certamente il disinteresse dell'ultimo conte della Torre e Valsassina di Duino, morto tre anni più tardi, portando all'estinzione il ramo duinate di quella nobile, ricca e potente famiglia.<sup>55</sup> Da un punto di vista burocratico Duino, dopo secoli di attività pubblica e di esercizio, non di poco conto, di poteri politici, amministrativi e giudiziari nei confronti della popolazione residente nella signoria, ma anche di rapporti autoritativi con le entità territoriali adiacenti, quali Trieste e Gorizia, scompariva nel vortice del rinnovamento strutturale austriaco, che si stava affermando in quegli anni.

Ci sembra di grande significato una frase contenuta nell'atto di accettazione da parte del giovanissimo Francesco Giuseppe della dignità imperiale lasciatagli dal suo predecessore, Ferdinando I: „Contiamo sul buon senso dei sempre fedeli abitanti della campagna, i quali, colle recentissime disposizioni legali intorno allo scioglimento del nesso di sudditezza e all'abolizione degli aggravi del suolo, sono entrati nel pieno godimento de' diritti civili.“<sup>56</sup> Frase questa che si adattava pienamente anche alla realtà socio-politica del vecchio feudo di Duino.

Al momento della definitiva eliminazione del nesso feudale in Austria, come preannunciato dal giovane imperatore, nel Litorale austriaco le vecchie giurisdizioni di origine feudale, affidate a privati signori, erano ormai scomparse. Del tutto nel Circolo di Gorizia. In quello dell'Istria era rimasta solo quella di Bellai, nell'Istria interna, appartenente al principe Karl von Auersperg,<sup>57</sup> che dovette quindi venir eliminata con provvedimento autoritativo.

## Zusammenfassung

*Titel in deutscher Sprache:* Verwaltungsereignisse und Sozialkämpfe zwischen 18. und 19. Jahrhundert in der Herrschaft Duino (Iybein) auf dem Karst zwischen Triest und Görz.

Die Herrschaft Duino lag auf dem Karstgebiet zwischen Triest, Görz und dem Meer. Ursprünglich gehörte sie zur Grafschaft Görz und fiel am Ende des 15. Jahrhunderts an das Herzogtum Krain. Man kann dieses Ereignis im Rahmen des Endes der Unabhängigkeit der Grafschaft Görz und der Einverleibung derselben in die habsburgischen Gebiete betrachten. Die Herrschaft Duino bildete also jahrhundertlang eine von Görzischen Gebieten um-



gebene krainerische Enklave. Die Familie der Grafen von Thurn (della Torre) und Valsassina, ursprünglich aus der Lombardei stammend, erwarb die Herrschaft am Ende des 16. Jahrhunderts und behielt sie bis zur Mitte des 19. Jahrhunderts. Die große Mehrheit der Einwohner war slowenisch und nur am Isonzofluss friulanisch.

Im slowenischen Raum wurde die bäuerliche Bevölkerung, zumeist zwischen dem 16. und 17. Jahrhundert, oft, wie allgemein in Europa, mit Aufrührerbewegungen konfrontiert. Diese Lage eines wiederkehrenden Bauernaufbruchs gegen die Macht des Grundadels blieb weiter bestehen bis zum beginnenden 18. Jahrhundert. Ein solcher geschah auch im Jahre 1717 im größten Teil der von Slowenen bewohnten Grafschaft Görz. Die Stadt selbst wurde von – aus der im Isonzotal gelegene Ortschaft Tolmein (Tolmin/Tolmino) kommenden – aufständischen Bauern eingenommen, die gegen die Steuerpolitik Kaisers Karl VI. protestierten. Diese Bewegung interessierte auch das ganze Karstgebiet, einschließlich der Herrschaft Duino, obwohl sie Krain zugehörte. Die alte Burg Tybein selbst wurde zweimal bestürmt, und die angreifenden Bauern konnten nur mit Feuerwaffen zurückgestoßen werden. Nur mit der Intervention von aus der kroatischen Militärgrenze und aus den Erbländern kommenden deutschen Soldaten wurde der Aufruhr im ganzen Raum unterdrückt.

In der folgenden thesesianischen Zeit wurden die Forderungen der Bauern zunehmend auf einer friedlicheren Stufe angenommen. Die Bildung der Kreisämter in der Monarchie sowie eine allgemeine offene Politik der Regierung in der Richtung einer Teilaufnahme der Forderungen der Bauern, waren klare Beweise für diese neue Atmosphäre. Ebenso ein Beleg dafür ist die Episode, die sich in den Jahren 1773–1775 mit der Verhaftung und dem Prozess gegen den Verwalter der in der Herrschaft Duino gelegene Ortschaften Sistiana und Opachiesella, Domenico Giuseppe Zinfoni, abspielte. Für einen Betrug der Bauern von Opachiesella bei der militärischen Anwerbung, mit Spekulation eines Betrages von 550 Gulden und 49 Kreuzer, wurde Zinfoni zuerst in der Burg Duino in strengem Kerker gehalten und dann in eine Zelle in der Laibacher Burg gesteckt. Dorthin wurde er nämlich im Jahre 1774 aus Sicherheitsgründen gebracht, wegen der in diesem Verbrechen verdächtigen Hineinziehung seines Herrn, des 96jährigen Grafen Joseph von Thurn (della Torre). Wegen der Schwere des Verbrechens wurde Zinfoni von der Landeshauptmannschaft in Laibach zum Tode verurteilt, was auch, mit Einvernehmen der Innerösterreichischen Regierung in Graz, von der Obersten Justizstelle in Wien bestätigt wurde. Nur die häufige Milderung der Kaiserin, obwohl sie im Grunde die von ungetreuen öffentlichen Beamten verübten Gebrechen verabscheute, änderte die Strenge dieses Urteiles. Zinfoni wurde nämlich als schuldig des *Criminis furti et stellionatus* anerkannt. Die Umwandlung der Strafe bedeutete jedoch eine vollzählige Entschädigung und eine ergänzende Haft eines Jahres. Wenn Zinfoni nicht fähig gewesen wäre, den hohen Entschädigungsbetrag zu leisten, wäre Graf Thurn als mitverantwortlich erklärt worden.

Im Jahre 1809 wurde das gesamte nördliche Adriagebiet von den Franzosen in die neuerrichteten Illyrischen Provinzen eingegliedert. In dieser Lage wurde die Herrschaft Duino Krain entzogen und der Provinz Istrien, deren Hauptort die Stadt Triest war, eingefügt. Nach dem Abzug der Franzosen ließ Österreich größtenteils die napoleonische Gebietsordnung bestehen, und Duino wurde also dem österreichischen Küstenlande eingegliedert. Schon im Jahre 1814 wurden die alten Herrschaften bestätigt, und Duino wurde als selbstständiges *Dominium* betrachtet, als politische und gerichtliche Behörde erster Instanz. Auch die Bauern mussten wieder die alte Abhängigkeit von den Adelsfamilien anerkennen, für Duino also die Untertänigkeit unter die Grafen von Thurn und Valsassina. Bis zum Jahre 1825 blieb Duino

unter der scharfen Überwachung des in Triest wirkenden Istrianer Kreisamtes, später des Görzer Kreisamtes. Man sah aber sofort, dass die Herrschaft nicht fähig war, einen öffentlichen Wirkungskreis auszuüben, auch wegen der Schwierigkeit, Beamte zu finden, weil diese lieber in der Staatsverwaltung wirkten. So geschah es, dass Duino jahrelang ohne ständige Bezirksbeamten und Richtern blieb, so dass notwendig war, ausnahmsweise Beamte aus dem nahen Monfalcone einzusetzen. Aber das ganze bürokratische System der Bezirksämter im Küstenlande, und besonders der privaten, war schwach, und die sogenannten *Dominien* wurden überall allmählich durch staatliche Bezirkskommissariate und Gerichte ersetzt. Das geschah für Duino im Jahre 1846, und das Gebiet selbst dieses Bezirkes wurde in drei Teile geteilt und an angrenzende Bezirke übergeben.

Im Jahre 1848, als der junge Kaiser Franz Joseph die Aufhebung der bäuerlichen Untertänigkeit verfügte, war im ganzen Küstenland nur noch eine einzige Herrschaft mit öffentlicher Macht tätig: die Herrschaft Bellai, in Inneristrien, dem Fürst Karl von Auersperg gehörig, die mit einer Anordnung aufzuheben notwendig wurde.

Der letzte Graf von Thurn und Valsassina, Johann Baptist, starb im Jahre 1849 in Triest.

---

<sup>1</sup> Sul sigillo trecentesco del Comune di Trieste, cfr. (vgl.) il catalogo della mostra: Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel trecento (Trieste 2008), 78.

<sup>2</sup> Sulla venuta dell'imperatore Francesco I a Trieste il 17 aprile 1818, Vgl. Jakob LÖWENTHAL, Geschichte der Stadt Triest, 2. Theil (Trieste 1859), 167.

<sup>3</sup> Vgl. Handbücher und Karten zur Verwaltungsstruktur in den Länder Kärnten, Krain, Küstenland und Steiermark bis zum Jahre 1918 / Priročniki in karte o organizacijski strukturi v deželah Koroški, Kranjski, Primorju in Štajerski do leta 1918 / Manuali e carte sulle strutture amministrative nelle province di Carinzia, Carniola, Litorale e Stiria fino al 1918, a cura di Jože ŽONTAR (Graz, 1988), 106.

<sup>4</sup> Slovenija na vojaškem zemljevidu 1763–1787 (1804) – Josephinische Landesaufnahme 1763–1787 (1804) (Ljubljana 1997), 3. zvezek – 3. Band. La raccolta originale delle carte è conservata presso il Kriegsarchiv di Vienna.

<sup>5</sup> Carlo MORELLI DI SCHÖNFELD, Istoria della contea di Gorizia (Gorizia 1855), vol. III, 45.

<sup>6</sup> Carl VON CZOERNIG, Gorizia la Nizza austriaca, Milano 1969 (traduzione italiana di Ervino POCAR della I edizione, Görz, Österreichs Nizza, Das Land Görz und Gradisca (Wien 1873).

<sup>7</sup> Provincia di Gorizia, Gorizia e la sua contea (Gorizia 2001), 61.

<sup>8</sup> Branko MARUSIČ, La rivolta dei contadini goriziani nell'anno 1713. In: Annali di Storia Isontina, n. 3 (1990), 37–54. La massima parte degli avvenimenti riferiti su questo argomento nel presente lavoro è tratta dall'articolo qui citato, molto approfondito e articolato e ricco di una buona bibliografia. Ad esso si rimanda per più puntuali informazioni sulla rivolta tolminotta.

<sup>9</sup> Pier Silverio LEICHT, Breve storia del Friuli (Udine 1923), 140f.

<sup>10</sup> MARUSIČ (nota 8), 52.

<sup>11</sup> LEICHT, op. cit., p. 141 e segg.

<sup>12</sup> Questo episodio è riferito, oltre che dal Marusič e da altri autori sloveni, anche da James C. DAVIS, Rice from want: a Peasant Family in the Machine Age, Philadelphia 1986 (traduzione italiana: Carso, riscatto dalla povertà (Gorizia 1988), 22.

<sup>13</sup> Vgl. Ernst C. HELBLING, Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte (Wien 1956), 298f. Giuseppe II fu correggente di Maria Teresa dal 1765.

<sup>14</sup> MORELLI (nota 5), vol. V, Studi e documenti, a cura di Silvano CAVAZZA, Paolo IANCIS, Donatella PORCEDDA, Mariano del Friuli 2003, Memoriale di protesta dei sudditi (1771), 159–171.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> HELBLING (nota 13), 291. Per una bibliografia essenziale sulla politica teresiana in tema feudale, cfr. (vgl.)



Ugo COVA, La signoria di Schwarzenegg. Un feudo goriziano sul Carso alle porte di Trieste (Udine 2009), 81, nota 168.

<sup>17</sup> Archivio di Stato di Trieste (AST), Archivio privato della Torre e Tasso, busta 257.1, Sistiana. Degania di San Pollai [...] tenuta dall'illustrissimo Signor Conte Giuseppe della Torre. Urbario tenuto da Domenico Giuseppe Zinfoni. 1756. Dal punto di vista amministrativo e finanziario, quella decania veniva gestita assieme a quella di Opachiesella. La signoria di Duino dipendeva a sua volta dall' Ufficio circolare di Postumia (*Kreisamt Adelsberg*), nel ducato di Carniola. Per un'enumerazione dettagliata delle località afferenti alla giurisdizione di quella parte della signoria appartenente ai della Torre e Valsassina, cfr. (vgl.) ibidem busta 194.1, il *Summarium der in den Herrschaften Tibein und Sistiana, Adelsberger Kreises im Herzogtum Krain eingebobenen Schulsteuer pro anno militari 1795* [...] *Storie, Merzhana, Plessiviza, Serie, Podbrese, Tamai, Vogle, Verboule, Scoppa, Shepulle, Crainavass, Goreansca, Tuble, Cregolischie, Berie, Zeroule, Mauchigna, Grossreppen, Zolla, Gabrovizga, Brisszhak, Sgonico, Salles, Colludrovizga, Kleinreppen, Nabresina, S. Johann, Medeazza, Vallon, Iamiano, Clanz, Brestovizga, Gabria, S. Michel, Pustliza, Markt Tibein, S. Polai, Praprot, Ternovizga, Prezhnik, Slivna, Visonle, Brisszbe, Samatorza, Oppachiasella, Novavilla, Sella, Loquiza, Hudiloch*. Da notare la grafia incerta utilizzata per l'identificazione delle località citate, con un'oscillazione tra forme italiane, slovene e, talvolta tedesche. Quella zona era abitata, in via pressoché esclusiva, da popolazione di lingua slovena. L'incertezza della terminologia slovena è imputabile alla mancanza, fino a quel momento, di una normativa ufficiale relativa alla trascrizione delle parole in quella lingua.

<sup>18</sup> Ibidem, busta 207. 1.1, Feudo di Duino – Atti giudiziari, documento n. IX (Differenze tra Sistiana, ed il Castel di Duino).

<sup>19</sup> Loc. cit. in nota 17 (busta 257.1).

<sup>20</sup> Ibidem, busta 207.1.1 – 1, *Copie von dem Memorial was der Secretarj Zinfoni von Zinfeldt hat den 3ten februarj 1774 bey der Hoch Löblichen Landes Hauptmannschaft in Crain eingeliefert in der welsche Sprach und dan übersetzt in die teuche Sprach*.

<sup>21</sup> Sulle vicende istituzionali della *Oberste Justizstelle*, cfr. (vgl.) Michael Friedrich von MAASBURG, *Geschichte der obersten Justizstelle in Wien (1749–1848)* (Prag 1891). Più recentemente, su tale argomento, relativamente all' *Innerösterreichischer Senat* di quell'organo giudiziario, cfr. (vgl.) Ugo COVA, *Fonti giudiziarie e militari austriache per la storia della Venezia Giulia. Oberste Justizstelle e Innerösterreichischer Hofkriegsrat, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato* (Roma 1989), 11–21.

<sup>22</sup> Su tale procedimento cfr. (vgl.) Allgemeines Verwaltungsarchiv Wien (AVA), *Innerösterreichischer Senat*, Fasc. 99, 28–186. *Hofreklurse 2*.

<sup>23</sup> Nel fascicolo relativo al procedimento instaurato contro Zinfoni cit. in nota prec., sono ricordati i vari passaggi di competenza fra i tribunali incaricati dell'esame della questione penale: il *Bannrichter* (Giudizio criminale locale), la *Landeshauptmannschaft in Krain* (Capitanato provinciale della Carniola) in Lubiana, la *Innerösterreichische Regierung* (Reggenza dell' Austria Interiore) in Graz, l'*Innerösterreichischer Senat* della *Oberste Justizstelle*, quale tribunale supremo di cassazione in Vienna. Nonostante alcuni tentativi di ricerca svolti a Lubiana, non si sono reperiti in quella sede atti relativi a quel procedimento, che avrebbero meglio chiarito le imputazioni ascritte allo Zinfoni.

<sup>24</sup> Sull'accostamento, nell'ultimo periodo di regno di Maria Teresa, della materia politica a quella giudiziaria nei Capitanati provinciali esistenti nell'Austria Interiore, cfr. (vgl.) *Handbücher und Karten* cit., a cura di Jože ŽONTAR, 121–122 e 127. Quella competenza aggiuntiva ebbe però breve durata. I Capitanati dovevano esercitare le diverse funzioni in sessioni separate, come risulta anche dall'attività della *Landeshauptmannschaft* di Lubiana.

<sup>25</sup> Sul *Bannrichter* (giudice criminale di I grado) nelle province dell' Austria Interiore, cfr. (vgl.) op. cit. in nota prec., p. 112.

<sup>26</sup> Cfr. (vgl.) loc. cit. in nota 22, *An die Inner Österreichische Regierung. Wienn den 25. Junij 1774. Resolution wegen deren von dem Joseph Graf von Thurn bey der Processirung seines Secretarj Zinfoni verübten Excessen*.

<sup>27</sup> Loc. cit. in nota 22.

<sup>28</sup> Sul *crimen stellionatus* cfr. (vgl.) *Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte*, IV Band (Berlin 1990), 1951–1956.

<sup>29</sup> La data cronica, tranne quella dell'anno (1775) è illeggibile, perchè la carta è danneggiata, ai margini, dal fuoco. Il documento, comunque, chiaro in ogni sua parte, è privo di sottoscrizioni. Dal testo risulta comunque inequivocabilmente che si tratta della decisione finale assunta dalla *Oberste Justizstelle* sul caso Zinfoni.

<sup>30</sup> Sulla posizione di Maria Teresa nei confronti della pena capitale, cfr. (vgl.) Ernest VON KWIATKOWSKI, *Constitutio criminalis theresiana. Ein Beitrag zur thesianischen Reichs- und Rechts-Geschichte* (Innsbruck 1903), 40–48.

<sup>31</sup> Cfr. (vgl.) op. cit. in nota prec., pp. 41; 46–48.

<sup>32</sup> Op. cit., p. 44.

<sup>33</sup> Cfr. (vgl.) Silvano CAVAZZA, I della Torre a Duino, in Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Archivio di Stato – Biblioteca Statale – Trieste, *La memoria di Rainer Maria Rilke e l'archivio del castello di Duino* (Trieste 1999), 67 (albero genealogico della famiglia della Torre-Hofer-Valsassina di Duino).

<sup>34</sup> Su Raimondo della Torre cfr. (vgl.) op. cit. in nota prec., p. 65–67. L'ultimo maschio della famiglia della Torre-Hofer-Valsassina di Duino, Giovan Battista, morì a Trieste il 26 aprile 1849, lasciando una figlia, Teresa, sposata col principe Egon von Hohenlohe Waldenburg-Schillingsfürst. Quali fossero le residenze di Giovan Battista si può cogliere dagli atti presenti in AST, Archivio privato della Torre e Tasso, busta 168.2 e segg.

<sup>35</sup> *Recueil des lois, décrets et réglemens à l'usage des provinces illyriennes de l'empire*, tome cinquième, Paris 1812. Raccolta di leggi, decreti e regolamenti, ad uso delle Province Illiriche dell'Impero, Tomo quinto, Parigi 1812. Testi francese e italiano a fronte, pp. 9–99. A p. 29, titolo VII, *Organizzazione civile, Sezione I – Divisione territoriale*. Art. 63: „Il governo generale dell'Illiria è diviso in sei province civili e una militare. Province civili: Carniola, Carintia, Istria, Croazia civile, Dalmazia, Ragusi. Provincia militare: Croazia militare. Le sei province saranno divise in distretti. [...] L'Istria – Capoluogo Trieste – 4 distretti: Trieste, Gorizia, Capo-d'Istria, Rovigno.“ Art. 67: „La provincia d'Istria è composta dalla città di Trieste e del suo territorio, del territorio dell'antica Istria ex veneta, di Monfalcone e del suo territorio, dell'antica contea di Gorizia, di Wippach e del suo territorio [...]“. Art. 78: „L'Istria è divisa in sedici cantoni, cioè: due a Trieste, uno a Monfalcone, Capo d'Istria, Pirano, Parenzo, Pinguente, Rovigno, Dignano, Albona, Gorizia, Canale, Tolmino, Pletz, Wippach e Santa Croce.“

Su tale argomento cfr. (vgl.) Guerrino Girolamo CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo napoleonico e nel Risorgimento* (Udine 1995), 63–81; Giovanni NETTO, *Vicende amministrative della Regione Giulia nel periodo napoleonico (1797–1814)*. In: *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria*, voll. LXXI e LXXII (Trieste 1972–1973), 283–333. Risulta che il cantone di Duino contava allora 5.748 abitanti.

<sup>36</sup> Cfr. (vgl.) Pierpaolo DORSI, *Il sistema dei giudizi locali nel Goriziano tra XVIII e XIX secolo*. In: *Quaderni Giuliani di Storia*, n. 1 (1983), 41f.

<sup>37</sup> Cfr. (vgl.) AST, i.r. Luogotenenza del Litorale in Trieste – Atti generali, Normali 1814, reg. 3326, *Organisations Verordnung des k.k. Provisorisch-Illyrischen General-Guberniums. Die Einführung der politischen Verwaltung in den zwei Kreisen Triest, und Fiume welche das triester Gubernium ausmachen werden, nach den Grundsätzen der österreichischen Regierung betreffend* (con testi a fronte tedesco ed italiano), Lubiana, 13 settembre 1814.

<sup>38</sup> Ibidem, *Normalien Publico-politica*, reg. 3444, *Hauptausweis über die Eintheilung des Küstenländischen Gouvernements ... im Jahre 1818*.

<sup>39</sup> Loc. cit. in nota 37. Vedi in particolare §3 e DORSI (nota 36), 45.

<sup>40</sup> Ugo COVA, *Note per una storia delle istituzioni amministrative nella regione Friuli-Venezia Giulia* (Udine 1988), 15f.

<sup>41</sup> Cfr. (vgl.) AST, i.r. Governo del Litorale in Trieste, Atti generali, Fasc. 1/11, Heft 191, busta 115, *Bericht dell'Ufficio circolare di Trieste al Governo del Litorale*, 27 settembre 1821, n. 20987.

<sup>42</sup> Ibidem, *Verlautbarung des k.k. Küsten – Guberniums zu Triest. Der Verband zwischen den Grundobrigkeiten und den*

---

*Unterthanen in den Kreisen des Triester Governements wird hergestellt.* (Con testo a fronte tedesco-italiano), Trieste 13 dicembre 1814.

<sup>43</sup> Sulla legislazione giuseppina fra il 1781 e il 1783 per l'abolizione della servitù della gleba (*Leibeigenschaft*), cfr. (vgl.) Handbuch aller unter der Regierung des Kaisers Joseph des II. für die k.k. Erbländer ergangenen Verordnungen und Gesetze, etc., Wien 1785, Erster Band, pp. 74–84, (*Leibeigenschaftsaufhebung*). Cfr. (vgl.) pure HELBLING (nota 13), 311–312; Hugo HANTSCH, Die Geschichte Österreichs, 2. Band (Graz 1968), 230–232. Sui provvedimenti giuseppini in tema feudale nella contea di Gorizia, cfr. (vgl.) DORSI, op. cit., pp. 20–30. Per quanto riguarda la signoria di Schwarzenegg, cfr. (vgl.) Ugo COVA, La signoria di Schwarzenegg. Un feudo goriziano sul Carso alle porte di Trieste (Udine 2009), 81–83.

<sup>44</sup> COVA, op. cit. in nota prec., pp. 64–90; 103–107.

<sup>45</sup> Ibidem, p. 62.

<sup>46</sup> Cfr. (vgl.) i.r. *Governo*, loc. cit. in nota 41, *Bericht* dell'Ufficio circolare di Trieste al Governo del Litorale del 3 ottobre 1822, n. 21319.

<sup>47</sup> *Bericht* cit. in nota prec.

<sup>48</sup> Loc. cit. in nota 41, *Bericht* dell'Ufficio circolare di Trieste al Governo del Litorale del 13 febbraio 1823, n. 3321 e comunicazione del 20 febbraio 1823 del conte von Thurn al Governo del Litorale, n. 3882.

<sup>49</sup> Cfr. (vgl.) i.r. *Governo* cit, Fasc. ½, Heft 4, busta 243, *Note* n. 4447 del *k.k. Inneröst.-küstenländ. Appellations- u. Criminal-Obergericht* di Klagenfurt del 9 febbraio 1837 al Governo del Litorale in Trieste.

<sup>50</sup> Ibidem, busta 115, Fasc. 1/11, Heft 191, n. 23840, *Bericht* dell'Ufficio circolare dell'Istria in Trieste al Governo del Litorale del 13 novembre 1823.

<sup>51</sup> Ibidem, busta 278, Fasc. ½, Heft 14, n.11454, *Bericht* dell'Ufficio circolare di Gorizia al Governo del Litorale in Trieste del 7 maggio 1840.

<sup>52</sup> Ibidem, busta 322, Fasc. 1/8, Heft 25, comunicazione della Cancelleria aulica unificata in Vienna al Governo del Litorale in Trieste del 26 agosto 1844, n. 41150/2419 (417).

<sup>53</sup> Ibidem, comunicazione come in nota prec., di data Vienna, 20 aprile 1846, n. 11657/627 (10271) al Governo del Litorale in Trieste.

<sup>54</sup> Loc. cit. in nota prec.

<sup>55</sup> Cfr. (vgl.) sopra nota 34.

<sup>56</sup> Loc. cit. in nota 53: pubblicazione a stampa in varie versioni plurilingui (anche in italiano) della dichiarazione di accettazione della dignità imperiale da parte di Francesco Giuseppe, il 2 dicembre 1848.

<sup>57</sup> Il 18 febbraio 1848 il Tribunale d'appello dell'Austria Interiore in Klagenfurt si esprimeva così nei confronti della funzione giudiziaria esercitata dalla signoria di Bellai: [...] *hat sich dieses Appellationsgericht die Überzeugung verschafft daß bei demselben die Justiz ungleich schlechter als bei irgendeinem anderen des Istrianer Bezirksgerichte verwalte werde und gibt sich daher die Ehre das löbliche k.k. Gubernium um die geeigneten Verfügungen, damit noch die einzige im Küstenlande [...] bestehende Privat=Bezirksverwaltung zu Bellai auch zum Vortheile der Insassen endlich aufgelöst, dafür eine landesfürstliche Verwaltung festgesetzt, oder [...] den angrenzenden Bezirken [...] einverleibt werde.* Si denunciava così il pessimo livello dell'esercizio della funzione giudiziaria in quella signoria e si invitava il Governo del Litorale a prendere i necessari provvedimenti per eliminare l'unica signoria privata con poteri giurisdicenti esistente ancora nel Litorale, anche per il bene degli abitanti di quel territorio. Ibidem, i.r. *Governo* cit., busta 322, Fasc. 1/8, Heft 25, n. 2954, *Note* del *k.k. inneröst. Küstenländ. Appellations- und Criminal-Obergericht* di Klagenfurt del 18 febbraio 1848 al Governo del Litorale. Quest'ultimo, il 3 marzo chiedeva informazioni all'Ufficio circolare dell'Istria sulla giurisdizione di Bellai anche dal punto di vista dell'amministrazione politica. Il 18 maggio 1848 quell'Ufficio circolare da Pisino (Mitterburg) esprimeva a quel Governo la propria opinione nel senso di un'immediata eliminazione della signoria di Bellai, sia per il suo pessimo funzionamento, sia in adesione ai principi della *Märzverfassung* da poco emanata. Ibidem, *Bericht* 18 maggio 1848, n. 3804/10750.